

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 31 gennaio 2012



DECRETO LIBERALIZZAZIONI

Sole 24 Ore	31/01/12	P. 18	Liberalizzazioni al Senato Pdl e Pd pronti a modifiche		1
-------------	----------	-------	--	--	---

LIBERALIZZAZIONI PROFESSIONI

Italia Oggi	31/01/12	P. 33	Sindacati in piazza		2
-------------	----------	-------	---------------------	--	---

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	31/01/12	P. 35	Professionisti a raccolta a Roma		3
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

ALTA VELOCITÀ

Sole 24 Ore	31/01/12	P. 39	Studi, «detassato» anche il 2012		4
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	31/01/12	P. 11	Atenei, un test di valutazione per tutte le matricole	Lorenzo Salvia	5
---------------------	----------	-------	---	----------------	---

ABOLIZIONE VALORE LEGALE LAUREA

Sole 24 Ore	31/01/12	P. 27	L'abolizione favorirà competizione e merito	Salvatore Carrubba	7
-------------	----------	-------	---	--------------------	---

Sole 24 Ore	31/01/12	P. 27	Più che il pezzo di carta conterà il corso di studi	Franco Debenedetti	8
-------------	----------	-------	---	--------------------	---

ALTA VELOCITÀ

Sole 24 Ore	31/01/12	P. 29	Tav riparte in versione più leggera	Alessandro Arona, Maria Chiara Voci	9
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	---

Sole 24 Ore	31/01/12	P. 29	Promossa solo la Milano-Roma	Andrea Matan	11
-------------	----------	-------	------------------------------	--------------	----

Il decreto cresci-Italia. Fitto il calendario di audizioni

Liberalizzazioni al Senato Pdl e Pd pronti a modifiche

ROMA

Banche e assicurazioni innanzitutto, ma anche farmacie e professioni. Potrebbe partire da questi settori il pacchetto di emendamenti che accompagnerà il cammino in Senato del decreto legge per «la concorrenza, le infrastrutture e la competitività» che inizia dalla commissione Industria.

Si parte oggi con l'illustrazione del provvedimento da parte dei due relatori, Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd), e con l'avvio della discussione generale. Domani invece prenderà il via una lunga sequenza di audizioni che vedrà coinvolte categorie, associazioni imprenditoriali, istituzioni economiche ma anche i consumatori. Subito in calendario l'audizione del vicedirettore generale di Banca d'Italia, Salvatore Rossi, e quella dei rappresentanti di Upi (Unione Province) e Anci (associazione Comuni). Giovedì saranno ascoltati dalla commissione il Forum nazionale dei giovani, l'Autorità per l'energia e l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, Confindustria e Rete Imprese Italia. Venerdì toccherà alle associazioni dei consumatori, seguite da Ania, Isvap, Abi, Conferenza delle Regioni, Federfarma, associazione delle parafarmacie, Unione petrolifera, Assopetroli e Federazione gestori carburanti.

La possibilità di essere ascoltati in commissione ha contribuito, insieme alla convocazione al ministero della Salute, alla decisione di Federfarma di differire lo sciopero indetto per domani contro le misure del decreto "cresci-Italia". Il rinvio - spiega la federazione dei titolari di farmacia - «tiene conto responsabilmente di alcuni segnali di attenzione nei confronti delle richieste avanzate da Federfarma per rendere sostenibile l'impatto del de-

creto sul servizio farmaceutico». L'incontro con il ministro della Salute Renato Balduzzi è in programma per domani.

Oltre all'Industria anche altre nove delle 14 Commissioni permanenti lavoreranno al decreto per il parere sulla parte del provvedimento riguardante le misure di loro competenza. Sono attesi, ad esempio, i pareri della Commissione giustizia per la parte sulle professioni e della Sanità per la parte sui farmaci.

In Parlamento sono pronti a presentare corposi emendamenti sia Pdl sia Pd e Terzo Polo. «Pensiamo - ha commentato ieri il segretario del Pdl An-

gelino Alfano - che le liberalizzazioni andranno rafforzate e irrobustite. Quindi siamo per aggiungere e lo faremo in Parlamento con una nostra iniziativa evidente». Per il presidente della commissione Industria del Senato, Cesare Cursi, «un decreto che punta a intervenire ad ampio raggio sulle liberalizzazioni non può limitarsi a interventi incisivi su taxi, farmaci o edicole. Non si può prescindere da correzioni anche su banche e assicurazioni, ad esempio trovando dei meccanismi per facilitare l'accesso al credito delle imprese».

Un altro fronte caldo in vista dell'iter parlamentare resta quello delle professioni. Sugli avvocati, in particolare, ha acceso un faro il Pd: «La sostituzione del regime tariffario con quello puramente contrattuale - secondo Mario Cavallaro, componente della commissione Giustizia della Camera - merita un approfondimento e una messa a punto e l'inizio di un confronto ed un dialogo con la categoria». Prosegue intanto la polemica delle aziende dell'Anie-Gifi, produttrici di energia fotovoltaica, contro la misura del decreto che elimina il beneficio della tariffa incentivante per gli impianti collocati sui terreni agricoli.

A commentare il combinato disposto del decreto liberalizzazioni e di quello semplificazioni è stato ieri anche l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «Non credo al dogma della concorrenza come valore in sé - sottolinea -. In un Paese come l'Italia credo che le liberalizzazioni siano importanti, ma credo che sia molto importante il problema della libertà. Noi abbiamo troppa burocrazia amministrativa e politica che ci blocca tutto».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I POSSIBILI INTERVENTI

Banche e assicurazioni potrebbero essere in prima linea. Cursi (commissione Industria): servono azioni incisive su tutti i settori



Commissione

La commissione parlamentare è un organo collegiale cui vengono assegnati i disegni di legge. L'esistenza delle commissioni parlamentari è prevista dalla Costituzione. La composizione dei membri delle commissioni deve rispettare le proporzioni tra i vari gruppi parlamentari. La commissione può esaminare il progetto di legge in diverse sedi: referente, redigente, legislativa (o deliberante); consultiva (quando è espresso il proprio parere ma il disegno di legge è affidato ad un'altra commissione).



PROFESSIONI

Le proteste dopo liberalizzazioni e semplificazioni

Sindacati in piazza Dai commercialisti stop al dialogo

DI GABRIELE VENTURA

Stop al dialogo, i commercialisti vogliono la piazza. Contro il decreto liberalizzazioni e quello sulle semplificazioni, che hanno assestato gli ultimi colpi alle professioni, monta infatti la protesta della base della categoria contro il governo Monti. E si allarga la spaccatura con i vertici, che invece stanno portando avanti una strategia di dialogo e proposta con il nuovo Esecutivo. Prova ne è il fatto che i sindacati dei dottori commercialisti e degli esperti contabili si stanno organizzando per iniziative «forti» di protesta, come manifestazioni di piazza. O, addirittura, c'è chi, come Giuseppe Pozzato, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, propone di bloccare le trasmissioni telematiche. Proposta che però non trova l'appoggio delle altre sigle sindacali, perché penalizzerebbe i clienti. Ma sta di fatto che, dopo l'abrogazione dei riferimenti tariffari e soprattutto la riduzione dei collegi sindacali da tre componenti a uno solo, la base non

vuol più sentir parlare di dialogo, e si è convinta che la strada per ottenere risultati sia quella della protesta. «La nostra base ci chiede di fare qualcosa», afferma Eleonora Di Vona, presidente dell'Unione nazionale dei giovani dottori commercialisti e degli esperti contabili, «perché vede che gli altri protestano e ottengono risultati. Insomma, siamo parecchio arrabbiati, soprattutto luce dell'ennesima novità sui collegi sindacali. Non sappiamo quale sarà la versione finale del testo ma abbiamo capito dove sta volgendo il governo. Stiamo quindi valutando all'interno del sindacato a quale iniziativa mettere in pratica. Una di queste può essere sicuramente una manifestazione di piazza. Lanceremo un appello nei prossimi giorni». Sulla stessa linea l'Unagraco: «Dobbiamo portare all'attenzione della collettività il fatto che i commercialisti sono in difficoltà», sottolinea il presidente, Raffaele Marcello, «il governo, d'altra parte, ha ascoltato tutti tranne i professionisti. Ci stiamo coordinando con gli altri sindacati ma di certo una manifestazione che

richiami l'attenzione della politica sarebbe auspicabile». Secondo Domenico Posca, presidente di Unico, bisognerebbe organizzare «dei sit in di protesta sotto le sedi dell'Agenzia delle entrate. Con gli altri sindacati stiamo facendo valutazioni di questo tipo ma non siamo ancora arrivati a una posizione comune. Di certo è che la linea dei vertici non sta pagando». Più morbida la posizione di Vilma Iaria, presidente Adc. «Questo governo merita collaborazione», spiega, «sicuramente andremo a segnalare tutto ciò che a parer nostro non è liberalizzazione. Le proteste eclatanti, al contrario, non appartengono a questa associazione, che da sempre punta alla collaborazione, che passa per audizioni e confronti dove si possa evidenziare il ruolo fondamentale dei commercialisti nella lotta all'evasione e nel rilancio dell'economia». Anche secondo Marco Cuchel, presidente della Fondazione commercialisti italiani, «il dialogo è sempre importante perché lo scontro frontale non porta mai da nessuna parte».

—© Riproduzione riservata—



La presidente Calderone spiega all'assemblea dei consigli provinciali i motivi della manifestazione

Professionisti a raccolta a Roma Adepp e Cup: sì al dialogo, no allo svilimento delle funzioni

Sì al dialogo e al confronto, ma no allo svilimento delle funzioni dei professionisti. Questo il messaggio che Marina Calderone, presidente del Cup (Comitato unitario professioni) e del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, ha lanciato dal palco dell'assemblea nazionale dei consigli provinciali della categoria, che si è svolta venerdì e sabato scorsi a Roma. Al centro del dibattito le riforme sulle professioni per le quali è in fase di organizzazione la manifestazione nazionale, promossa da Cup e Adepp, che il 1° marzo chiamerà a raccolta i professionisti in tutta Italia. «Sarà», ha annunciato la presidente Calderone, «una manifestazione di dissenso verso le politiche di dispersione delle nostre funzioni e capacità». Un appuntamento che, secondo Calderone, sarà realizzato con l'obiettivo di non negare un futuro ai giovani del nostro paese. «Oggi i giovani sotto i 45 anni», ha detto Calderone, «rappresentano il 50% dei professionisti e dobbiamo assicurare loro un futuro».

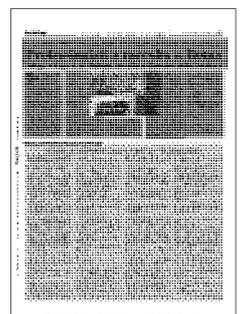
Futuro che, secondo Calderone, non passa di certo dalla nuova società a responsabilità limitata che si potrà costituire con 1 euro di capitale sociale secondo il dl liberalizzazioni del governo. «Questa società», ha avvertito, «non va da nessuna parte, neanche in banca, perché i giovani per avere credito dovranno fornire garanzie patrimoniali, altrimenti non gli dà nulla nessuno». La presidente Calderone si è quindi rivolta agli oltre 400

dirigenti territoriali presenti: «Il nostro è un ruolo importante di cerniera, tra il mondo delle imprese e quello dei lavoratori, con un 2012 che è iniziato all'insegna delle casse integrazione, degli ammortizzatori sociali, del rinnovo di tutti quegli interventi a sostegno delle realtà in

crisi. Il ruolo dei professionisti è importante ed è in gioco tutta la nostra conoscenza delle norme, ma anche la capacità della comprensione dei fenomeni, della mutazione dei processi all'interno del mondo del lavoro. Noi mettiamo a disposizione del ministro del Lavoro, del Parlamento», sottolinea, «la nostra funzione tecnica, la nostra competenza sulle norme perché credo che sia venuto il tempo di affrontare con serenità senza preconcetti una riforma non solo dei contratti di lavoro e delle regole del mercato, ma anche una riforma ragionata degli ammortizzatori sociali che crei un sostegno nei confronti di una platea molto ampia di cittadini, all'interno della quale il legislatore non debba dimenticarsi che ci sono anche i liberi professionisti».

—© Riproduzione riservata—

Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ORDINE
DEI CONSULENTI DEL LAVORO



Professioni. Intesa con i sindacati Studi, «detassato» anche il 2012

Anche nel 2012, come per il 2011, i titolari di studi professionali potranno applicare l'imposta sostitutiva del 10% sulle componenti accessorie della retribuzione, legata a incrementi della produttività, qualità, redditività, innovazione ed efficienza organizzativa.

Con professioni, la Confederazione italiana libere professioni, e le organizzazioni sindacali Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uil-tucs-Uil, hanno sottoscrit-

LO SGRAVIO

I professionisti potranno applicare l'imposta del 10% sulle componenti della retribuzione legate alla produttività

to infatti l'accordo quadro che prevede l'applicazione della tassazione agevolata su diverse voci della busta paga dei dipendenti degli studi: lavoro supplementare, clausole elastiche e flessibili, straordinari, lavoro notturno, festivo e domenicale e altre prestazioni legate all'aumento della produttività negli studi.

«In uno scenario economico sempre più incerto - ha commentato il presidente di Conf-

professioni Gaetano Stella - l'accordo quadro sulla detassazione rappresenta un punto fermo per lo sviluppo degli studi professionali e per l'alleggerimento del costo del lavoro, soprattutto nelle aree in cui è maggiore l'incidenza della retribuzione legata alla produttività. I dipendenti, poi, saranno incentivati a una maggiore produttività, beneficiando di una tassazione agevolata sugli straordinari».

L'accordo sulla detassazione coinvolge oltre un milione di dipendenti degli studi professionali e aziende collegate che applicano il Contratto collettivo nazionale degli studi professionali. Ora le delegazioni regionali della Confprofessioni dovranno recepirne i contenuti attraverso intese locali con le organizzazioni sindacali.

L'imposta ridotta sulle componenti accessorie della retribuzione è prevista da un circolare dell'agenzia delle Entrate e del ministero del Lavoro del 14 febbraio 2011. L'agevolazione fiscale per il 2012 opera nel limite complessivo di 6 mila euro lordi, in favore dei lavoratori titolari di reddito da lavoro dipendente non superiore all'importo di 40 mila euro lordi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Università Il piano del ministro: prove obbligatorie anche se non c'è il numero chiuso. Le norme nel prossimo decreto sui giovani

Atenei, un test di valutazione per tutte le matricole

ROMA — È ancora presto per sapere se bisognerà prepararsi pure sulla grattachecca della sora Maria, come capitò l'anno scorso agli aspiranti infermieri della Sapienza. Ma presto tutti gli studenti che si vogliono iscrivere all'università dovranno sottoporsi ad un test, una serie di domande a risposta multipla. Non serviranno a mettere in moto la macchina implacabile del numero chiuso, lasciando fuori chi non è abbastanza bravo. Ma a dare allo studente qualche utile consiglio sul suo futuro, a dirgli se per quella facoltà è tagliato oppure no. Lasciandogli comunque la possibilità di iscriversi, anche se il risultato dovesse essere da ultimo della classe. Li chiamano test di autovalutazione, qualche università già li offre sul proprio sito internet. Ma nei piani del ministero dell'Istruzione dovrebbero diventare obbligatori per tutte le matricole se non dal prossimo anno accademico almeno da quello successivo. La norma doveva entrare nel decreto legge sulle semplificazioni approvato la settimana scorsa. Poi è stata tolta anche perché la discussione si è incagliata sulla questione del valore legale del titolo di studio. Ma il ministro Francesco Profumo vuole inserirla nel nuovo decreto al quale sta lavorando il

Scelta

L'introduzione dei quiz per aiutare gli studenti a compiere la scelta della facoltà giusta

governo, dedicato questa volta ai giovani.

Perché un test del genere? Oggi può capitare che chi è tagliato per fare l'ingegnere finisca per fare l'avvocato, chi sarebbe un bravissimo fisico si iscriva a lettere. I test di autovalutazione servono proprio a questo, a fare in modo che chi è tagliato per fare l'ingegnere faccia l'ingegnere, e così via. Non è solo una questione di aspirazioni personali, pure importanti perché la stoffa aiuta sempre. L'idea è che solo così possono essere distribuite al meglio le intelligenze e le capacità degli studenti italiani. Oggi un ragazzo su cinque abbandona l'università dopo il primo anno, 60 mila intelligenze sprecate ogni volta anche perché non avevano preso la strada giusta. Non perdere quei ragazzi fa parte di quell'attività di orientamento che è sempre mancata alla scuola e all'università italiana. E che potrebbe sviluppare al meglio quel capitale umano così importante per la crescita del Paese. È ancora presto per sapere come funzioneranno nel dettaglio i nuovi test. Saranno tagliati su ogni singola facoltà, proprio per individuare al meglio le capacità necessarie per ciascun corso. E dovrebbero essere fatti in giorni diversi a seconda della facoltà, per consentire agli studenti

di tentare una strada diversa in caso di risultati poco brillanti.

Sempre nel decreto giovani ci dovrebbero essere altre due novità sui test universitari, che però riguarderanno solo le facoltà a numero chiuso come Medicina e Veterinaria. Sarà rafforzato il principio del punteggio minimo: chi entra dovrà prendere almeno 20 punti su un massimo di 80. Di fatto la norma riguarda solo gli studenti stranieri che in passato, grazie alle quote riservate per alcune nazioni, riuscivano ad entrare anche con una preparazione nulla o senza sapere l'italiano. C'era già un regolamento

Le assegnazioni

I posti riservati agli stranieri e non assegnati saranno dati agli italiani

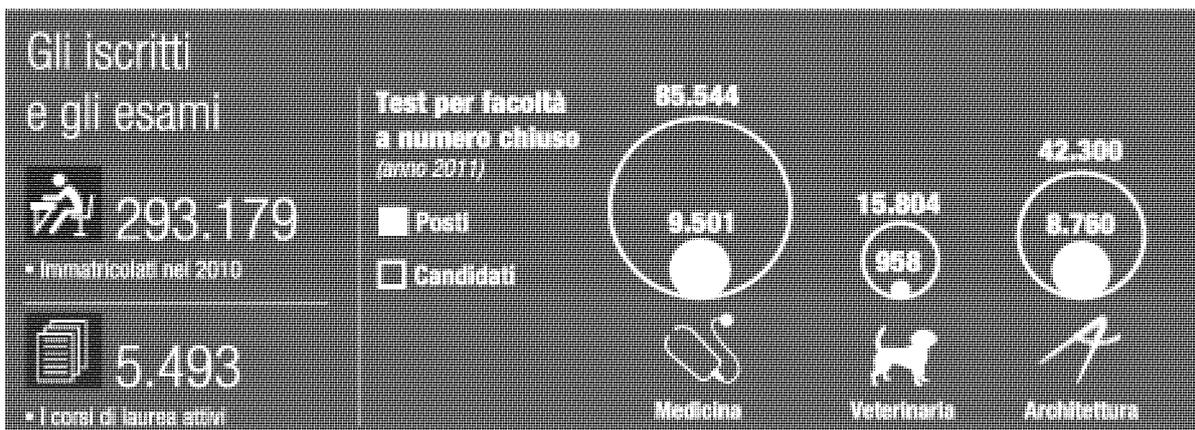
che adesso viene trasformato in legge per sbarrare la strada ai ricorsi al Tar visto che le prime sentenze favorevoli agli esclusi sono già arrivate. La seconda novità riguarda i posti riservati agli stranieri che, proprio con il meccanismo del punteggio minimo, non venivano assegnati. Non un dettaglio, a settembre sono stati quasi 900. Saranno assegnati automaticamente agli studenti italiani e comunitari rimasti fuori dalla graduatoria.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it





Selezione
Le prove di ammissione per l'ingresso all'Università Bocconi di Milano (Fotogramma)



L'abolizione favorirà competizione e merito

Lo dimostra il modello dei college americani

di **Salvatore Carrubba**

La consultazione che il Governo ha annunciato sul tema dell'abolizione (o ridimensionamento) del valore legale del titolo di studio può rappresentare un precedente significativo: a patto di accettare, fin dall'inizio, che difficilmente si potrà raggiungere l'unanimità dei consensi; e che il tema è assai suscettibile di essere trattato con disinvoltura, banalità, deformazioni e cedimenti agli interessi organizzati, particolarmente agguerriti anche in questo caso. Speriamo dunque che il dibattito si avvii fornendo utili strumenti di comprensione e di analisi, proprio perché ciascuno possa esprimersi a ragion veduta.

Quella dell'abolizione del valore legale del titolo di studio è una classica, e minoritaria, battaglia liberale che in Italia ha trovato in Luigi Einaudi il più convinto ed efficace sostenitore: egli denunciava la «vanità dei titoli di studio»; l'autentico «inganno» che «eccita le invidie e gli egoismi professionali»; «il danno perpetrato contro gli studenti lasciando credere che il pezzo di carta dia titolo a qualcosa; e cioè, nell'opinione universale, all'impiego pubblico sicuro od alla professione tranquilla». Per questo, indicava anche il modello di carta da visita da adottare in un sistema nel quale conta non genericamente il titolo conseguito ma precisamente il corso di studi frequentato.

I vantaggi del sistema, dunque, sarebbero quelli di mettere in competizione istituti e università in modo da attrarre sulla base della qualità della formazione assicurata che diventerebbe, quella sì, oggetto di valutazione da parte del mercato del lavoro. L'abolizione del valore legale del titolo di studio, dunque, contrariamente a quanto avrebbe obiettato un ministro, qualifica e non declassa il corso di studi. E premia studenti, scuole, università e insegnanti migliori, oggi sottoposti alla cappa egualitarista del titolo di studio uguale per tutti, quale che sia l'impegno assicurato per conquistarlo. Non è un caso che il sistema universitario (non scolastico) più competitivo e qualitativamente migliore sia quello statunitense dove conta l'università frequentata.

LA DECISIONE DEL GOVERNO

Ben venga il dibattito: certamente i maggiori difensori dello status quo saranno baroni, sindacati e studenti lazzaroni

Pochi giorni fa, all'incontro annuale organizzato dall'Ordine degli avvocati di Milano e quest'anno dedicato al tema delle liberalizzazioni, un avvocato ha sollevato l'obiezione che, in caso di abolizione del valore legale del titolo di studio, anche le università italiane sarebbero giudicate, come avviene appunto negli Usa (e non solo), secondo una classifica qualitativa. Appunto: gli studenti saprebbero a cosa vadano incontro nell'isciversi a questo o quell'università (ma le stesse osservazioni si possono fare per le scuole); potrebbero magari accettare di rinunciare all'ateneo sotto casa per spingersi verso istituzioni più qualificate; università e scuole, a loro volta, saprebbero che per attrarre studenti dovrebbero garantire qualità. E dunque, per esempio, dovrebbero cessare di indulgere a pratiche baronali e cordate familistiche; a patto, naturalmente, di essere dotate di sempre maggiore autonomia di gestione, di reclutamento e di retribuzione degli insegnanti per i quali pure l'appiattimento salariale è garanzia di mediocrità, non di uguaglianza. Ne potrebbe seguire anche una "selezione naturale" delle università, affidata al mercato, cioè alla libertà, e non alle pressioni delle politichette locali e delle cordatine accademiche.

Di questi temi, ho avuto modo di scrivere in più occasioni: considero una delle maggiori soddisfazioni professionali il confronto a distanza che, dopo un mio articolo sul tema, ebbi con un preside di liceo siciliano. Egli mi scrisse per manifestarmi tutta la sua contrarietà alla pro-

spettiva dell'abolizione del valore legale del titolo di studio; salvo convincersi, nel corso della successiva corrispondenza, che proprio quella misura avrebbe premiato gli studenti migliori e dunque aperto le maggiori prospettive anche ai suoi studenti altrimenti condannati (o assuefatti) a inseguire, col diploma prima e con la laurea dopo, un impiego pubblico pur che sia.

Perciò ben venga il dibattito; con l'avvertenza che i maggior difensori dello status quo saranno baroni, sindacati e studenti lazzaroni, cioè tutte le categorie che potrebbero essere penalizzate da logiche effettivamente meritocratiche. E allora, per spaventarle ancora di più, aggiungerei alla consultazione anche una domanda sul buono scuola, l'altro strumento che può assicurare competizione al sistema formativo, senza alterare i principi dell'universalità del servizio e del finanziamento pubblico. Sarebbe un'ulteriore; bella prova di indipendenza e lungimiranza da parte di un Governo ad alta densità di rettori ed ex rettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più che il pezzo di carta conterà il corso di studi

Le imprese sceglieranno i profili dei candidati

di **Franco Debenedetti**

È tanto tempo che se ne parla che qualcuno è arrivato a dubitare perfino che esista il valore legale del titolo di studio. Due consigli dei ministri non sono stati capaci di decidere: ci si affiderà quindi a una "consultazione pubblica su internet". Una procedura certo innovativa, che ricorda il *deliberative polling* che suscitò un fugace interesse qualche anno fa. Ma soprattutto un precedente non bello, in vista dei tanti scogli disseminati sulla rotta del Governo. Vedremo.

Bisogna cambiare prospettiva, considerare il sistema nella sua interezza, comprendendo cioè, oltre alle università, gli studenti che le frequentano e le imprese dove essi verranno assunti. Il sistema è strutturalmente uguale a quello delle carte di credito, delle televisioni generaliste, dei sistemi operativi dei computer: tutti mercati - o, se il nome disturba - reti, a due versanti, piattaforme usate da due distinti gruppi di utenti, ciascuno dei quali si avvantaggia dello sviluppo dell'altro. I titolari di carte di credito hanno interesse a che la carta venga accettata dal più gran numero di negozi, e i negozi che la carta sia nel portafoglio del più gran numero di clienti; e così telespettatori e inserzionisti, utenti di telefonini e sviluppatori di apps per smartphone. Qui su un versante stanno gli studenti, che hanno interesse a un'ampia offerta di posti di lavoro, sull'altro, imprese e organizzazioni che hanno interesse ad avere tanti candidati preparati. Il sistema universitario è la piattaforma, il suo "prodotto" è l'informazione: l'impresa vuole sapere che cosa è stato assimilato negli anni di studio; lo studente, a quali lavori può accedere, e con quali aspettative di guadagno.

Impresa privata e operatore pubblico stanno entrambi sul versante lavoro: ma con esigenze diverse. Il privato ha il vincolo del contratto di lavoro e l'obiettivo dell'efficienza. Il pubblico ha il vincolo dell'art. 97 della Costituzione, per cui l'organizzazione della P.A. è stabilita per legge e l'ingresso consentito solo per concorso: un impianto creato con la preoccupazione della legittimità. Il privato chiede informazioni "analogiche", qualitative: corsi frequentati, preferenze, attitudini, comportamenti. Il pubblico può usare informazioni "digitali", dati precisi, semplici, che non diano luogo alle contestazioni cui si andrebbe incontro con criteri soggettivi. Vincolato dalla legittimità, e quindi costitutivamente meno efficiente del privato, il pubblico deve

IL DOPPIO SISTEMA

Ragazzi e atenei rappresentano una piattaforma di due gruppi di utenti, ciascuno dei quali può avvantaggiarsi dello sviluppo dell'altro

ricercare gli spazi interstiziali in cui conquistare margini di efficienza senza cadere nella discrezionalità. Il governo aveva trovato una strada astuta: abbassare il livello di ammissione al concorso, a questo bastando il "pezzo di carta", la laurea triennale, dovunque e comunque ottenuta; e usare i bandi del concorso per porre condizioni atte a selezionare i candidati, crediti formativi specifici, eventuale laurea magistrale, aprendo alla possibilità di aggiungere università frequentate e risultati conseguiti. Su questo il governo non è riuscito a decidere.

Se il "prodotto" è l'informazione, elementi essenziali sono il valore dell'università, dei suoi corsi, del suo modo di valutare gli studenti, sinteticamente espresso dal voto di laurea. Se il pubblico ha problemi a utilizzare queste informazioni in sede di concorsi, non c'è nessuna ragione che esse non siano disponibili, sia agli studenti quando scelgono dove iscriversi, sia alle imprese quando scelgono chi assumere. La realtà finora è stata che la maggioranza delle università ha fatto leva sulle preoccupazioni di legittimità del pubblico, si è opposta a essere valutata, e ha privato così studenti e imprese di uno strumento di efficienza. Pare che almeno questo ostacolo sia stato rimosso, e che le università e i corsi saranno valutati da un'agenzia. Vedremo.

Sono molte di più le informazioni che le università potrebbero raccogliere e che aumenterebbero il valore del loro "prodotto". Per i loro studenti e per le imprese private. Le università possono fare resistenza al ranking, ma la concorrenza preme. Non è chiaro se a essere stato rinviato sia anche il sacrosanto divieto ai improbabili istituti e università telematiche di conferire titoli di laurea. Ma ormai sono università pre-

stigiose (il Mit tanto per citarne uno) a offrire corsi on line trovando modi seri per tradurre in crediti formativi le partecipazioni telematiche; e le industrie hanno incominciato a usare i dati che i ragazzi mettono sui social network.

Un problema aggiuntivo è costituito dalle idoneità richieste, anche in sede europea, per esercitare professioni particolari - medico, magistrato, progettista di dighe e ponti, ecc. Riconoscendo agli ordini professionali il potere di accertare l'idoneità, si genera un conflitto di interessi: chi ha il potere di consentire l'ingresso nell'ordine ha interesse a limitarlo per ridurre la concorrenza. Siccome questo conflitto, alla pari del deficit di efficienza della Pubblica Amministrazione, è probabilmente ineliminabile, la soluzione per entrambi è ridurre il loro campo di applicazione. Per la P.A. l'ambito delle attività economiche; per gli ordini professionali il numero. Va bene richiedere che siano medici a dichiarare idonei ad esercitare altri medici, e notai i notai: ma ci sono associazioni private a cui non si vede perché dallo stato (o dalle regioni) debbano essere riconosciuti poteri di rilievo pubblico. Sono tante, non solo quelle dei personal trainer e degli igienisti dentali. Vedremo.

twitter@FDebenedetti

© RIPRODURRE IN TUTTA RISERVA



Alta velocità. Nuovo accordo tra Roma e Parigi sul tratto «transfrontaliero» della Torino-Lione - I lavori prenderanno il via nel 2013

Tav riparte in versione più leggera

Costo di 8,2 miliardi, coperto al 40% dalla Ue - Il resto tra Italia (57,9%) e Francia (42,1%)

Alessandro Arona
Maria Chiara Voci

Un costo ridimensionato da 10,5 a 8,2 miliardi di euro; il finanziamento europeo che sale dal 30 al 40%; la quota a carico dell'Italia che scende dal 63 al 57,9% (al netto dei fondi Ue), pari a 2,8 miliardi.

Con questi elementi chiave la parte fondamentale della Torino-Lione, la «sezione transfrontaliera» Saint Jean de Maurienne-Susa/Bussoleno, ha fatto ieri un fondamentale passo avanti. I governi italiano e francese, rappresentati dal vice-ministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia e dal ministro dei Trasporti d'oltralpe Thierry Mariani, hanno firmato il nuovo accordo internazionale («atto aggiuntivo» di quello del 2001).

L'accordo di ieri ufficializza le decisioni prese nei mesi scorsi in seno alla Conferenza Intergovernativa Italia-Francia (Cig). Rispetto all'intera «Parte comune italo-francese», 112 km tra Montmélian a Chiusa San Michele (costo stimato: 10,5 miliardi di euro), sarà realizzata in una prima fase, solo la «sezione transfrontaliera»: il tunnel di base da 57 km da Saint Jean de Maurienne a Susa, più 1,5 km di connessione con la linea esistente, da Susa a Bussoleno. Il tunnel dell'Orsiera da Susa a Chiusa San Michele, viene rinviato a tempo indeterminato.

La parte sbloccata ieri costerà 8,2 miliardi. La Commissione europea

si è dichiarata disponibile ad alzare il finanziamento dal 30 al 40% («La cifra è nella bozza di bilancio Ue», spiega il Commissario straordinario Mario Virano). Ciaccia e Mariani si sono detti convinti che Bruxelles confermerà questa quota, pari a 3,280 milioni.

Il trattato di ieri conferma che al netto degli aiuti europei la quota italiana scende dal 63% (accordo 2004) al 57,9%, pari a 2.848 milioni, e la quota francese sale dal 37 al 42,1% (2.072

LE MODIFICHE

Rispetto al progetto iniziale viene per ora accantonato il tunnel dell'Orsiera. Dopo Susa il tracciato tornerà sulla linea esistente

milioni). «I 2,8 miliardi che l'Italia deve coprire con propri fondi - ha detto ieri Ciaccia - sono una cifra ampiamente sopportabile sui dieci anni di realizzazione dell'opera».

La progettazione definitiva è stata avviata il 9 gennaio scorso, per un tempo contrattuale previsto in 12 mesi. Poi il progetto deve essere approvato da conferenza di servizi e Cipe (parte italiana) e i lavori - hanno detto Ciaccia e Mariani - «partiranno nel 2013, per concludersi nel 2023, secondo quanto concordato con la Commissione Ue». Ancora incerta

la parte tutta italiana dell'opera. Virano spiega che si sta lavorando a un progetto a basso impatto, che utilizzi la linea storica da Bussoleno a Torino, con la sola nuova tratta della bretella di Orbassano, per 2,2 miliardi (rispetto al progetto tutto in variante da 4,4 miliardi).

Dopo tre anni di attesa il Governo è pronto a erogare la prima parte del finanziamento di circa 300 milioni, promesso nel 2009 alla Valle di Susa per compensare l'arrivo della Torino-Lione. I soldi, 100 milioni a carico della Regione e 202 dallo Stato, sono destinati a finanziare le sette stazioni del sistema ferroviario metropolitano di Torino. «Il viceministro - spiega l'assessore ai Trasporti piemontese, Barbara Bonino - ha garantito che nel prossimo Cipe approverà un primo stanziamento». Venti milioni in tutto (a cui la Regione ne aggiungerà 10 da risorse Fas).

Non si spengono le polemiche con la popolazione della Val di Susa. «La tratta transfrontaliera - afferma - riguarda in modo diretto solo il territorio di Susa e Chiomonte, dove le rispettive amministrazioni sono aperte al dialogo. Saranno poi toccati, ma solo in modo marginale, i territori di Giaglione, Venaus e Mompantero». Alla marcia nazionale annunciata per il 25 febbraio in Valsusa, potrebbero aderire più una ventina di rappresentanti delle istituzioni locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio. La valutazione costi-benefici delle tratte secondo il Politecnico di Milano

Promossa solo la Milano-Roma

Andrea Malan

A poco più di sei anni dall'inaugurazione della prima tratta ferroviaria ad alta velocità - la Roma-Napoli - arriva un primo tentativo di valutazione economica a posteriori del complesso di investimenti degli ultimi 20 anni sulle linee Av. Lo studio di Paolo Beria e Raffaele Grimaldi, del Politecnico di Milano («An early evaluation of italian high-speed projects») dà una prima valutazione ex post dei progetti realizzati, sottolineandone «i successi e le potenzialità ancora inesprese - dicono gli autori - ma anche le significative criticità». Un tentativo importante visto che «l'investimento nella rete Av, interamente a carico dello Stato, è stato affrontato sulla base di valutazioni estremamente deboli e senza stime pubbliche e dettagliate della domanda attesa».

Lo studio analizza in primo luogo offerta e domanda dei servizi Av: la prima è rappresentata dai servizi di Trenitalia (le varie Freccie); la domanda viene stimata sui dati disponibili forniti dalla stessa Trenitalia (su base aggregata), applicando poi a questi un modello "gravitazionale" (basato principalmente sulle popolazioni dei centri toccati) per ripartirli fra le varie tratte. Per un'analisi costi/benefici vengono poi esaminati i costi di costruzione e di gestione, meno il valore finale atteso dell'infrastruttura; i guadagni sono dati dai minori tempi di collegamento e dal risparmio sui costi operativi delle linee tradizionali. Tra i benefici indiretti (non considerati nella valutazione costi/benefici) gli autori citano il possibile spostamento di utenza da altri mezzi di trasporto al treno e la maggiore disponibilità di tracce per altri tipi di servizi sulle vecchie linee, anche se per questo ultimo aspetto «i maggiori problemi di capacità sono nei nodi urbani, e le linee Av non li hanno risolti».

Vediamo i saldi stimati tra costi e benefici: nel caso miglio-

CONSIDERAZIONI

Giudizio negativo per la Roma-Napoli e «molto negativo» per Torino-Milano. Il debutto di Ntv potrebbe sviluppare la domanda

re - quello della Milano-Bologna - la domanda necessaria a giustificare l'investimento sarebbe di 8,9 milioni di passeggeri l'anno, contro una stima degli autori della domanda 2010 tra 5,9 e 7,2 milioni; nel caso peggiore, quello della Milano-Torino, per pareggiare i conti servirebbero 14,2 milioni di passeggeri a fronte degli 1,2-1,5 stimati per il 2010.

La conclusione degli autori è che «i risparmi di costo e di tempi di trasporto non giustificano l'investimento per nessuna delle tratte considerate (Torino-Milano, Milano-Bologna, Bologna-Firenze e Roma-Napoli) tranne, nel caso più ottimistico, la Milano-Bologna». Questa tratta e la Bologna-Fi-

renze, secondo gli autori, «potrebbero raggiungere un saldo positivo considerando i benefici economici indiretti». Di conseguenza - e tenendo conto anche della tratta preesistente Firenze-Roma - non è complessivamente negativo il giudizio sull'intera tratta Milano-Roma. Il saldo sembra invece «negativo» per la Roma-Napoli e «molto negativo» per la Milano-Torino.

Per quanto riguarda quest'ultima linea, gli autori ipotizzano che (costi di costruzione a parte) la linea avrebbe potuto essere più sfruttata se costruita con standard non-Av, ovvero quelli simili alla "vecchia" direttissima Roma-Firenze, permettendo anche un utilizzo per servizi intermedi fra le due città. Tra Roma e Napoli invece pesa secondo Beria e Grimaldi l'estensione delle due metropoli, che per le relazioni tra due punti qualsiasi delle due aree urbane vanifica in parte i guadagni di tempo ottenuti con l'Av. Il debutto dell'operatore privato Ntv, previsto per quest'anno, aumenterà l'offerta e potrebbe avere un effetto positivo anche sulla domanda.

Lo studio si conclude con una valutazione - con la stessa metodologia - delle future estensioni della rete Av. Gli autori ricordano che il programma delle infrastrutture strategiche «non fa alcun riferimento alla domanda attuale o prevista e manca di considerazioni costi/benefici».

Le linee considerate sono Treviglio-Padova (parte della Milano-Venezia), tunnel del Brennero, Torino-Lione, Terzo valico dei Giovi, Napoli-Bari e Venezia-Trieste. «Per tutte le linee - scrivono Beria e Grimaldi - sono previsti pesanti incrementi della domanda, spesso pari al raddoppio del traffico passeggeri e il quintuplicamento del traffico merci. Presi non loro complesso, questi trend appaiono molto ottimistici e in contrasto con la stabilità degli andamenti pre-crisi».

La linea Napoli-Bari appare debole da ogni punto di vista: pochi passeggeri, poche merci, risparmi di tempo limitati; gli autori suggeriscono che un raddoppio e modernizzazione della linea attuale sia più appropriato.

Il tunnel Torino-Lione è quello per cui le previsioni sono più ottimistiche: «Difficile da giustificare, dato il calo continuo dei traffici negli ultimi 10 anni». «Se il nostro vicino fosse stata la Gran Bretagna e non la Francia - dice Beria - il nuovo tunnel non verrebbe mai fatto» poiché gli inglesi sono molto più attenti all'analisi dei costi e benefici dei progetti. La domanda attesa è «realisticamente elevata» per la Milano-Venezia, ma attenzione, ricordano gli autori: «Traendo lezione dagli errori commessi per la Milano-Torino, la Milano-Venezia dovrebbe essere costruita con maggiore attenzione ai collegamenti a medio raggio, con un modello tedesco o svizzero, senza necessariamente puntare alla massima velocità».



Costi e benefici dell'Alta velocità in Italia

Tratta	Torino-Milano	Milano-Bologna	Bologna-Firenze	Roma-Napoli
Costo investimento (mld euro)	7,788	6,916	5,877	5,671
Tempo viaggio 1999	1h35	1h42	0h50	1h45
Tempo viaggio 2011	1h03	1h05	0h36	1h10
Risparmio tempo (min.)	32'	37'	14'	35'
Investimento netto*	5,270	4,680	3,977	3,838
Nuovi treni AV	18	68	100	40
Treni convenzionali eliminati	10	66	110	44
Domanda (milioni pass/anno)				
Necessaria a giustificare investimento	14,2	8,9	19,4	7,9
Effettiva 2010 (stima autori)	1,2-1,5	5,9-7,2	9,8-12	2,6-3,2
Stima 2007 Trenitalia	2,1	8,8	11,5	4,6

(*) dedotto un valore residuo del 50% nell'ultimo anno
Fonte: Beria, Grimaldi "An early evaluation of italian high speed projects"